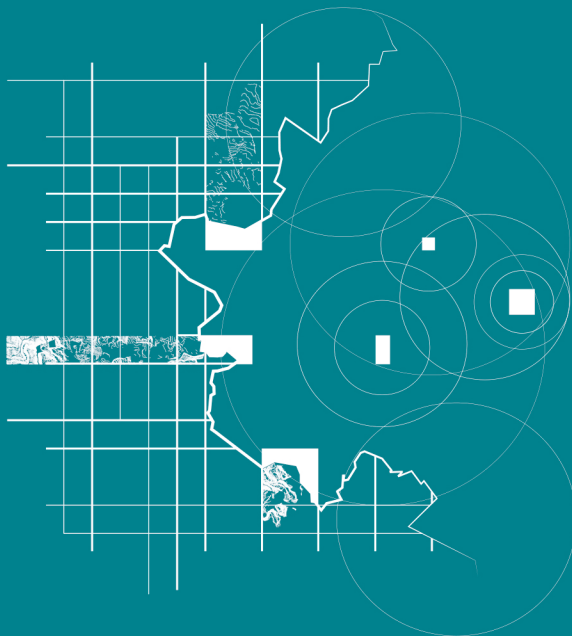


LA CITTÀ COME CURA E LA CURA DELLA CITTÀ

#CURACITTÀ NAPOLI

Salubrità e natura nella città collinare

a cura di Pasquale Miano e Adriana Bernieri



Quodlibet

Natura pubblica, infrastruttura abitata, nodo di salubrità costituiscono, nell'approfondimento del caso napoletano, i capisaldi di una riflessione teorica orientata a ridisegnare i confini e i contenuti del progetto di architettura e di paesaggio come cura per la città. L'interesse è rivolto agli spazi urbani che si configurano come coesione di frammenti, instabili e modificabili, dove assume fondamentale importanza il rapporto con la natura che la città collinare di Napoli propone in maniera dirimpente. Lo scopo è di superare l'idea di luogo salutare isolato o mal collegato dal punto di vista dell'accessibilità per costruire luoghi della cura in rete tra di loro, che possano assumere caratteri differenziati; luoghi del superamento di una logica monofunzionale e bloccati tipologicamente, nei quali sia assegnata una nuova centralità al corpo, al movimento e alle relazioni tra i cittadini.

Oggetto dello studio è la vasta parte di città compresa tra il Parco di Capodimonte e il Parco delle Colline, dal quartiere Sanità a Scampia, attraversando il Vallone San Rocco, in cui si lavora ad una interpretazione di parco come connessione urbana, coinvolgendo spazi aperti ed edifici esistenti, ma anche cittadini, associazioni, istituzioni, processi di trasformazione in atto, nella costruzione di un sistema di aree eterogenee e interconnesse in grado di accogliere usi e pratiche diversificate. Parchi, ospedali, scuole, stazioni rappresentano, in una mappa molto articolata e complessa, gli elementi notevoli della città da cui innescare nuove logiche relazionali per la costruzione di una città sana.

La città come cura e la cura della città

#CURACITTÀ NAPOLI
Salubrità e natura nella città collinare

a cura di Pasquale Miano e Adriana Bernieri

PRIN 2015. LA CITTÀ COME CURA E LA CURA DELLA CITTÀ

Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN) 2015 "La città come cura e la cura della città"

Coordinatrice Nazionale: Alessandra Capuano

Unità di Ricerca DiAP Dipartimento di Architettura e Progetto, "Sapienza" Università di Roma

Responsabile Scientifico: Alessandra Capuano

Gruppo di Ricerca: Gianni Celestini, Alessandra Criconia, Laura Valeria Ferretti, Anna Giovannelli, Fabrizio Toppetti

Assegnisti di Ricerca e Borsisti: Alessandro Lanzetta, Andrea Valeriani

Dottorandi: Ilaria Cellini, Stefano Damiano, Daniele Frediani, Magali Gilistro, Deborah Navarra, Mahnaz Sarlak, Eleonora Tomassini, Adrienne Veisz

Collaboratori: Michele Ciccalé

Unità di Ricerca Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Responsabile Scientifico: Pasquale Miano

Gruppo di Ricerca: Vito Cappiello, Isotta Cortesi

Assegnista di Ricerca: Adriana Bernieri, Francesca Coppolino

Dottori di Ricerca: Bruna Di Palma, Francesca Fasanino, Fabio Manfredi

Dottorandi: Marta Crosato, Gennaro Rossi, Vincenzo Valentino

Unità di Ricerca Dipartimento di Culture del Progetto, Università Iuav di Venezia

Responsabile Scientifico: Margherita Vanore

Gruppo di Ricerca: Agostino Cappelli, Laura Gabrielli, Mauro Galantino, Tessa Matteini (UniFI)

Assegnista di Ricerca: Massimo Triches

Dottori di Ricerca: Andrea Sardena, Stefano Tornieri

Dottorandi: Stefania Mangini

Collaboratori: Livia Pietropoli, Marco Andreatta

Unità di Ricerca Dipartimento di Scienze Motorie, Umane e della Salute, Università degli Studi di Roma "Foro Italico"

Responsabile Scientifico: Laura Guidetti

Gruppo di Ricerca: Silvia Migliaccio

Dottori di Ricerca: Daniele Gianfrilli (Sapienza)

Unità di Ricerca Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche, "Sapienza" Università di Roma

Responsabile Scientifico: Marina Ciampi

Gruppo di Ricerca: Anna Maria Paola Toti

Unità di Ricerca Istituto di Fisiologia Clinica, Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) Area della Ricerca di Pisa

Responsabile Scientifico: Margherita Maffei

Assegnista di Ricerca: Gaia Scabia

LA CITTÀ COME CURA E LA CURA DELLA CITTÀ

Comitato scientifico della collana: Alessandra Capuano (direttore), Marina Ciampi, Laura Guidetti, Margherita Maffei, Pasquale Miano, Margherita Vanore

#CURACITTÀ NAPOLI. SALUBRITÀ E NATURA NELLA CITTÀ COLLINARE

a cura di Pasquale Miano e Adriana Bernieri

Pubblicazione realizzata dall'Unità di Ricerca del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli "Federico II", con il contributo dei fondi PRIN – Progetto di rilevante interesse nazionale anno 2015, *La città come cura e la cura della città*

Prima edizione: dicembre 2020

© 2020 Quodlibet / © 2020 Università degli Studi di Napoli "Federico II" / © 2020 Gli autori

Quodlibet srl

via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23 – Macerata

www.quodlibet.it

ISBN 978-88-229-0554-3

In copertina: Pasquale Miano, Adriana Bernieri, *Salubrità e natura nella città collinare di Napoli*, 2020

Per le immagini contenute in questo volume gli autori dei diversi saggi rimangono a disposizione degli eventuali aventi diritto che non sia stato possibile rintracciare.

#CURACITTÀ NAPOLI
Salubrità e natura nella città collinare

Indice

- 10 Nota introduttiva
- 12 *Introductory Note*

NAPOLI

- 17 Napoli e la cura: le ragioni della ricerca
Pasquale Miano
- 35 Tra cura tradizionale e attiva. Nuove reti di presidi, livelli e “km”
di salute pubblica nell’area collinare di Napoli
Adriana Bernieri
- 51 *Greenway e greenarea*: una nuova struttura per la città
paesaggio
Vito Capiello
- 59 La salute di Napoli
Isotta Cortesi
- 73 Educare a prendersi cura degli spazi pubblici
Maura Striano
- 85 Concatenazioni educanti per la cura della città. Visioni
strategiche per alcuni luoghi scolastici della Napoli collinare
Bruna Di Palma
- 99 Ospedali *hospitales*. Infrastrutture abitate tra cura e cultura
urbana
Francesca Coppolino
- 113 Corpi tra suolo e sottosuolo. Riverberazioni urbane delle
stazioni nei nuovi territori dello spazio pubblico
Vincenzo Valentino

- 127 Napoli: paesaggio e patrimonio condiviso. Quale eredità per la città della salute?
Francesca Fasanino

SANITÀ, COLLI AMINEI, VALLONE SAN ROCCO

- 135 Città, democrazia, usi civici e cura
Carmine Piscopo
- 147 La Sanità come cura della città
Antonio Loffredo
- 153 Fondazione San Gennaro: passato, presente, futuro
Francesco Romano
- 161 La Sanità a Napoli: un laboratorio di riscatto urbano e sociale
Nicola Flora
- 169 Il turismo fa bene alle comunità? Il caso del rione Sanità a Napoli
Fabio Corbisiero
- 177 In attesa di un nuovo Cristoforo Colombo
Biagio Cillo
- 197 Salviamo il Vallone San Rocco. Escursione nella "giungla partenopea"
Mariano Peluso

SALUBRITÀ E NATURA NELLA CITTÀ COLLINARE

- 209 Nodi di salubrità nella città collinare
Pasquale Miano
Gruppo di progettazione: P. Miano, A. Bernieri, V. Valentino
- 225 Progettare respiro. Sette interventi in m^3 di cura da via Foria a Scampia
Adriana Bernieri
Gruppo di progettazione: P. Miano, A. Bernieri, V. Valentino

- 239 Un progetto di autostrada pedonale, verde e lenta per Napoli
Vito Capiello
Gruppo di progettazione: V. Capiello, F. Fasanino
- 253 La Natura di Napoli
Isotta Cortesi
Gruppo di progettazione: I. Cortesi, F. Manfredi, E. Barone
- 267 Il Vallone San Rocco. Paziente loquace
Fabio Manfredi
Gruppo di progettazione: I. Cortesi, F. Manfredi, E. Barone
- 279 Prove multiple di cura della città
Pasquale Miano, Adriana Bernieri
- 289 ENGLISH ABSTRACTS
- 303 AUTORI

Nota introduttiva

Alessandra Capuano

Coordinatrice Nazionale Progetto PRIN 2015

La città come cura e la cura della città

La città come cura e la cura della città è una collana che raccoglie i contributi di una omonima ricerca che ha voluto indagare e mettere maggiormente in relazione l'ambiente urbano e gli aspetti della salute, intesa nel più ampio significato possibile. Il concetto di salute muta infatti con la visione culturale e l'organizzazione sociale ed è strettamente legato agli stili di vita. Nel pensiero contemporaneo la salute non si identifica solo con l'assenza di malattia, ma con una condizione più generale di benessere che investe molte sfere della nostra società sul piano fisico, biologico, sociale e culturale. La struttura delle città e le qualità dello spazio urbano sono importanti elementi che influenzano i comportamenti umani e contribuiscono a creare ambienti più o meno salubri e adatti alla soddisfazione dei bisogni e alla creazione del benessere delle persone.

Queste tematiche sono state ampiamente studiate e sviluppate all'interno di otto volumi che raccolgono saggi e riflessioni di carattere teorico, presentano buone pratiche e strumenti per orientarsi nell'ambito della prevenzione e promozione della salute e della costruzione di una città salubre e propongono scenari di tipo operativo su città campione.

Il primo ad essere pubblicato è stato il libro *Del prendersi cura. Abitare la città-paesaggio* (a cura di M. Vanore e M. Triches), che raccoglie una serie di riflessioni sui contesti contemporanei della cura, prospettando possibili terapie urbane e nuove forme dell'abitare da individuare nella città-paesaggio.

I volumi *HEALTHSCAPE. Nodi di salubrità, Attrattori urbani, Architetture per la cura* (a cura di P. Miano) e *STREETSCAPE. Strade vitali, Reti della mobilità sostenibile, Vie verdi* (a cura di A. Capuano), partendo dal presupposto che il tema della salute influenzi la struttura urbana e si modifichi nel tempo, si focalizzano rispettivamente sulle architetture per la cura e sullo spazio della strada. I saggi qui raccolti ragionano sugli scenari contemporanei e sulle trasformazioni morfologiche e tipologiche subite dalla seconda metà del XX secolo e sulle loro dirette ricadute sulla cura del corpo umano e urbano.

A completare il quadro teorico vi sono i due libri *40 Parole per la cura delle città* (a cura di A. Criconia, I. Cortesi, A. Giovannelli) e *La cura delle città. Politiche e progetti* (a cura di L.V. Ferretti e F. Toppetti) che mirano a descrivere e interpretare la complessità della tematica e della ricerca progettuale e sono da intendersi come veri e propri strumenti. Il primo volume

presenta un inventario di parole chiave, un nuovo glossario della cura che propone una riflessione articolata sulla evoluzione della cultura riguardante la salute e il benessere e le loro influenze sulla città. Il secondo volume raccoglie una serie di saggi su casi emblematici (le "Città Faro") e un atlante di progetti che aiutano a comprendere le diverse metodologie di intervento e i relativi esiti urbani. Si tratta in entrambi i libri di elenchi aperti, che contribuiscono ad orientarsi tra il nuovo lessico e le strategie di trasformazione, e che agevolano l'interpretazione di un mondo in mutamento, che produce una diversa visione di spazio pubblico e di vita nelle città, che tengano maggiormente in considerazione la qualità urbana. Parole e progetti emersi nel discorso architettonico tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo, influenti sul piano della ricerca urbana e delle nuove teorie concernenti la medicina e la prevenzione della salute.

Infine, i tre volumi *#CURACITTÀ* dedicati a Napoli (a cura di P. Miano e A. Bernieri), Roma (a cura di A. Capuano e A. Lanzetta) e Venezia (a cura di M. Vanore e M. Triches) offrono riflessioni progettuali su specifici contesti, capaci però di innescare più ampi effetti di trasformazione urbana a livello dell'intera città e di incentivare stili di vita attivi e salubri. Per Napoli viene preso in considerazione il territorio compreso tra il Parco di Capodimonte e il Parco delle Colline, che include *enclaves* urbane dissimili, che vivono, oggi, status di periferia. A Roma il progetto ha interessato il sistema degli edifici diffusi dell'Università Sapienza, caratterizzato da molteplici criticità logistiche, un interessante caso per generare azioni sistemiche nel tessuto urbano e ragionare sulle relazioni tra tessuto edilizio e infrastrutture verdi. A Venezia, la ricerca ha preso in considerazione i quartieri residenziali di Marghera per individuare potenziali "cure" che ne migliorino la vivibilità definendo nuovi luoghi e relazioni urbane con i paesaggi dell'acqua della città lagunare.

#CURACITTÀ NAPOLI. La città di Napoli è il campo applicativo per un ragionamento progettuale che metta al centro i temi del benessere e della salute associati alla qualità urbana. Il progetto di architettura inteso come "cura della città" contribuisce ad orientare il comportamento quotidiano dei cittadini inducendo una vita attiva e salubre. I grandi spazi aperti della città collinare partenopea sono in quest'ottica un'interessantissima risorsa, oggi sottoutilizzata e poco valorizzata, per avviare un processo di riqualificazione urbana capace di coniugare natura e benessere. Attraverso i concetti di "natura pubblica", "infrastruttura abitata", "nodo di salubrità" il volume raccoglie una serie di proposte progettuali che mirano a migliorare l'accessibilità a spazi dall'alto valore ambientale ed ecologico, culturale e panoramico, in stato di semi-abbandono.

La proposta vuole mettere in rete una serie di "luoghi della cura" nell'ambito compreso tra il Parco Capodimonte e il Parco delle Colline, per mettere in relazione i quartieri a nord di Piscinola, Scampia e Chiaiano con quelli a sud di Materdei e Sanità. Il Vallone San Rocco costituisce una significativa cerniera di connessione, un'infrastruttura naturale, capace di riattivare un'area dall'incredibile fascino attraverso percorsi di mobilità dolce, spazi per lo sport e il tempo libero, strutture per il benessere e la cura, concependo un grande e articolato sistema in grado di rigenerare l'intera area metropolitana riqualificandola in modo innovativo secondo stili di vita attivi, ludici e salutarì.

Introductory Note

Alessandra Capuano

National Research Project Coordinator PRIN 2015

The City as Cure and the Care of the City

La città come cura e la cura della città is a series that collects the contributions of a homonymous research that aimed to investigate and relate urban environment and health aspects, intended in the widest possible sense. The concept of health changes, in fact, with the cultural vision and social organization and is closely linked to lifestyles. In the contemporary thought it is not only identified with the absence of illness, but with a more general condition of well-being that affects many spheres of our society on the physical, biological, social and cultural levels. The structure of the city and the qualities of urban space are important elements that influence human behaviour and contribute to creating environments that are more or less healthy and suitable for satisfying people's needs and creating well-being.

These themes have been extensively studied and developed within eight volumes that collect essays and contributions of a theoretical nature, present good practices and tools for orientation in the field of health prevention and promotion of a healthy city and propose operational scenarios on specific case studies.

The first to be published was the book *Del prendersi cura. Abitare la città-paesaggio* (edited by M. Vanore and M. Triches), which collects a series of reflections on the contemporary contexts of care, suggesting possible urban therapies and new forms of living to be identified in the city-landscape.

The volumes *HEALTHSCAPE. Nodi di salubrità, Attrattori urbani, Architetture per la cura* (edited by P. Miano) and *STREETSCAPE. Strade vitali, Reti della mobilità sostenibile, Vie verdi* (edited by A. Capuano), starting from the assumption that the theme of health influences the urban structure and changes over time, focus respectively on the architecture for the care and the space of the street. The essays collected here discuss contemporary scenarios and the morphological and typological transformations experienced since the second half of the 20th century and their direct impact on the human and urban body care.

To complete the theoretical picture there are two other books, *40 Pa-role per la cura delle città* (edited by A. Criconia, I. Cortesi, A. Giovannelli) and *La cura delle città. Politiche e progetti* (edited by L.V. Ferretti and F. Toppetti), that aim to describe and interpret the complexity of the theme and the design research and aim to be understood as real operational tools. The first volume presents an inventory of key words, a new glossary of the care that proposes an articulated consideration of the evolution of culture regarding

health and wellness and their influences on the city. The second volume collects a series of essays on emblematic cases (the so-called “Lighthouse Cities”) and an atlas of projects that helps to understand the different methods of intervention and the related urban outcomes. In both cases they are open lists, which guide through the new vocabulary and the transformation strategies, and contribute to interpret the changing world, which produces a different vision of public space and diverse urban lifestyles that take into account urban quality. Words and projects that emerged in the architectural discourse between the end of the 20th and the beginning of the 21st century, influential in terms of urban research and new theories concerning medicine and health prevention.

Finally, the three volumes *#CURACITTÀ* dedicated to Naples (edited by P. Miano and A. Bernieri), Rome (edited by A. Capuano and A. Lanzetta) and Venice (edited by M. Vanore and M. Triches) offer design thoughts on specific contexts, capable, however, of triggering wider effects of urban transformation at the level of the entire city and of encouraging active and healthy lifestyles. For Naples, the territory between the Park of Capodimonte and the Park of the Hills is taken into consideration, which includes dissimilar urban enclaves, living, today, a suburban status. In Rome, the project involved the widespread building system of the Sapienza University, characterized by multiple logistic criticalities, an interesting case to generate systemic actions in the urban fabric and to think about the relationships between the buildings and green infrastructures. In Venice, the research took into consideration the residential districts of Marghera to identify potential “cures” that would improve their livability by defining new places and urban relations to the water landscapes of the lagoon city.

#CURACITTÀ NAPOLI. The city of Naples is the field of application for a design approach that focuses on the themes of wellbeing and health associated with urban quality. The architectural project understood as “care of the city” contributes to orienting the daily behaviour of citizens by inducing an active and healthy life. The large open spaces of the hilly partenopean city are in this perspective a very interesting resource, today underused and undervalued, to start a process of urban requalification capable of combining nature and health. Through the concepts of “public nature”, “inhabited infrastructure”, “node of healthiness” the book collects a series of project proposals aimed at improving accessibility to spaces of high environmental and ecological, cultural and panoramic value, in a state of semi-abandonment.

The proposal aims at networking a series of “health spots” in the area between the Capodimonte Park and the Hills Park, in order to connect the northern districts of Piscinola, Scampia and Chiaiano with those to the southern areas of Materdei and Sanità. The San Rocco Ravine is a significant hinge of connection, a green infrastructure, capable of reactivating an area of incredible charm through gentle mobility paths, spaces for sport and leisure, wellness and care facilities, generating a large and articulated system capable of crossing the entire metropolitan area by redeveloping it in an innovative way according to active, playful and healthy lifestyles.



Educare a prendersi cura degli spazi pubblici

Maura Striano

Premessa

Joan Snyder,
*Sweet Cathy's
Song*, Collection
of The Museum
of Modern Art
(MoMA), New York

Il mio intervento parte da una visione del lavoro educativo come orientato a costruire consapevolezza, impegno, responsabilità in una logica che si ispira alle teorie del cambiamento sociale.

Partirò, quindi, da un preliminare inquadramento della questione in termini economici, politici e sociali per poi metterla a fuoco dal punto di vista pedagogico, facendo riferimento da un lato al pensiero di Dewey (in relazione ad una visione dell'educazione come pratica funzionale allo sviluppo della vita democratica), dall'altro a quello di Noddings (in relazione al concetto di cura come impegno e responsabilità).

Mi soffermerò, infine, su due modelli educativi che ritengo essere esemplificativi di come sia possibile accompagnare bambini ed adolescenti a sviluppare atteggiamenti e capacità attraverso cui si possano mettere a servizio della comunità, impegnandosi nella cura degli spazi pubblici intesi come bene comune.

La dimensioni dello spazio pubblico e le sue implicazioni educative

Il lavoro educativo è un importante fattore di cambiamento sociale in quanto contribuisce in modo significativo allo sviluppo ma anche alla revisione critica di atteggiamenti, credenze, conoscenze che orientano i comportamenti e le pratiche degli individui e delle comunità in cui vivono. In questi termini, esso può essere riconosciuto come un fattore strategico nella logica di quella che viene ad essere inquadrata come "teoria del cambiamento", la quale si configura come una descrizione ed illustrazione di come e in che misura un

cambiamento atteso si determini in un particolare contesto, tenendo in considerazione i risultati che ne conseguono a breve, medio e lungo termine.

Nata negli Stati Uniti all'inizio degli anni Novanta, la TC definisce essenzialmente un metodo di lavoro che fa leva su un dispositivo riflessivo attraverso cui mettere a fuoco i concetti ed i costrutti che guidano l'agire orientato al cambiamento, e consentono di valutarne gli esiti.

All'interno di questa cornice è utile collocare gli oggetti della nostra riflessione per comprenderne i significati e le valenze, ai fini di una azione educativa che abbia un profondo impatto culturale e sociale.

Il primo oggetto che prendiamo in considerazione è quello di "spazio pubblico", mettendolo a fuoco alla luce di alcune parole chiave: accessibilità, fruizione, partecipazione, utilizzo.

Per comprendere appieno cosa si intende per spazio pubblico dobbiamo soffermarci sulla nozione di "pubblico", che sul piano giuridico e politico fa riferimento in prima istanza ad un ambito cui appartengono o si riferiscono i diritti o gli interessi di una collettività civilmente ordinata, ma che ha ulteriori significative implicazioni di ordine etico, pedagogico e sociale.

In un articolo apparso nel 1979 sulla rivista "Il Politico", Lina Venco offre un interessante contributo all'analisi del concetto di "pubblico" interrogando tre autori: Hanna Arendt, John Dewey, e Jürgen Habermas che, secondo l'autrice, ne offrono interpretazioni complementari.

Laddove la Arendt concepisce il pubblico come spazio politico in cui ciascun individuo può liberamente esprimersi, Dewey lo intende invece come una dimensione regolativa che consente ai membri di una società di prendere coscienza delle conseguenze delle proprie azioni e delle loro implicazioni sociali, mentre Habermas lo considera come l'insieme dei comportamenti della società civile in relazione al potere politico¹.

Sulla scorta di queste riflessioni, possiamo fare riferimento ad una idea di "pubblico" come dimensione di esercizio della libertà e della responsabilità individuale e collettiva, che richiede di essere coltivata e preservata in quanto

1 Cfr. L. Venco, *Il concetto di "pubblico", tre interpretazioni*, "Il Politico", 44, 3, 1979, pp. 513-539.

legittima e sostiene il vivere associato. Lo spazio pubblico è, quindi, una manifestazione tangibile di questa dimensione che ha specifiche connotazioni.

Nella misura in cui si configura come accessibile, lo spazio pubblico consente di essere frequentato da tutti e da ciascuno; di essere fruito e goduto da più persone; di essere modellato, plasmato da più mani; di essere utilizzato con molteplici destinazioni e funzioni. Ma lo spazio pubblico non è solo uno spazio fisico; è anche una realtà culturale, sociale, storica che si configura come dimensione comunitaria di aggregazione, circolazione, condivisione e può essere a sua volta interpretata alla luce di altre parole chiave: incontro, confronto, co-costruzione, negoziazione.

In questi termini, esso consente a chi lo abita e lo frequenta di interagire con altri individui, di mettere a confronto idee, di costruire progetti comuni ma anche di negoziare istanze diverse e differenti.

Nella misura in cui lo spazio pubblico è abitato e frequentato, sue caratteristiche distintive sono la capacità di favorire aggregazione, la intensità e frequenza delle relazioni che vi si esplicano; la visibilità e la mescolanza di comportamenti e di gruppi sociali differenti. Ciò che distingue uno spazio pubblico da uno spazio privato è la sua permeabilità a molteplici sguardi, la sua capacità di rispondere a più bisogni ed a più istanze, la sua adattabilità ad usi diversi nel corso del tempo in funzione delle richieste degli individui e della collettività.

Lo spazio pubblico è, inoltre, la chiara espressione di una specifica identità sociale, che si manifesta nelle forme che tali spazi assumono, ma è anche una espressione d'identità simbolica, nella misura in cui rappresenta e traduce simbolicamente idee, istanze e valori che si intende rendere espliciti, memorabili, stabilmente visibili.

A questo punto è utile riprendere la riflessione che Dewey fa in *The public and its problems* del 1927 (tradotto in italiano con il titolo *Comunità e potere*, 1971), già richiamata dalla Venco, in cui si evidenzia come il richiamo ad una dimensione pubblica derivi da un comune interesse nel controllare le conseguenze a lungo termine di forme di comportamento che vedono l'impegno congiunto e la partecipazione di più individui².

2 Cfr. J. Dewey, *Comunità e potere*, La Nuova Italia, Firenze 1971.

Lo spazio pubblico rappresenta il luogo in cui le azioni ed i comportamenti si esplicitano, lasciano tracce, sono osservabili ma anche il luogo in cui le forme di regolazione e di controllo di tali comportamenti sono concretamente visibili.

Le parole chiave che possiamo prendere in considerazione quando riflettiamo sul concetto di spazio pubblico in questi termini sono quindi: azione, conoscenza locale, intelligenza individuale e collettiva, visione comune, nella misura in cui le azioni individuali e collettive sono alimentate da forme di conoscenza emergenti dai contesti e dalle situazioni locali e vengono regolate da forme di intelligenza riflessiva, che vedono la partecipazione attiva di più individui, insieme, e sono orientate dalla prefigurazione delle conseguenze delle azioni oggetto di controllo e di regolazione.

Prendersi cura degli spazi pubblici

In questa prospettiva riflettere sulle azioni di cura richiede di soffermarsi preliminarmente sulla natura e la forma delle relazioni che si danno in un contesto pubblico.

Come nota Jennifer Nedelsky, la dimensione relazionale dell'esperienza umana è "centrale per i concetti e le istituzioni tramite cui organizziamo le nostre vite collettive" e per questo motivo è necessario concentrarsi stabilmente "sulle relazioni di interconnessione che danno forma all'esperienza umana, creano problemi e costituiscono soluzioni"³.

La cura è una particolare forma di relazione caratterizzata da ricettività, relazionalità, concentrazione e preoccupazione. Ciò implica un atteggiamento ricettivo rispetto alle istanze ed alle sollecitazioni emergenti dai contesti; una costitutiva disponibilità alla relazione, intesa come forma di comunicazione e di interazione; la concentrazione sulle condizioni in cui si generano e si mantengono le relazioni; la preoccupazione, intesa come impegno responsabile e sollecitudine per le persone e le cose con cui si intrattiene una relazione.

È necessario essere consapevoli delle implicazioni e delle conseguenze che può avere l'ingaggiarsi in una relazione di cura; essere intrinsecamente motivati ad intra-

3 Cfr. J. Nedelsky, *Law's Relations: A Relational Theory of Self, Autonomy, and Law*, Oxford University Press, Oxford 2011.

prendere determinati tipi di azione; essere capaci di agire in riferimento a fini e ad obiettivi condivisi; essere disponibili ad impegnarsi in un processo di riconoscimento nelle sue dimensioni individuale, sociale e morale, secondo la teleologia identificata da Axel Honneth, che vede il determinarsi progressivo di diverse forme di riconoscimento: l'amore, il diritto, la solidarietà⁴.

Se riflettiamo sulla configurazione e sugli assetti della dimensione pubblica così come si è venuta a configurare negli ultimi venti anni è utile riconoscere come, secondo la notazione di Gea Ducci, la relazione si sia venuta a delineare in modo sempre più esplicito come comunicazione.

Ciò ha dato spazio all'emergenza di un modello relazionale della dimensione pubblica, che ha visto come chiave di volta la comunicazione, valorizzando la necessità di cogliere le spinte innovative provenienti dall'ambiente, di intercettare e coinvolgere i cittadini, le imprese, le associazioni, nella gestione dei beni pubblici e nella salvaguardia dell'interesse generale, in linea con una nuova prospettiva di welfare, di tipo comunitario o societario⁵. In questa prospettiva la cura diventa una responsabilità condivisa che richiede attenzione, consapevolezza, motivazione, azione, riconoscimento.

A questo punto della nostra riflessione è utile interrogarsi sulle diverse dimensioni e connotazioni che la cura viene ad assumere all'interno di un contesto sociale.

Nel Noddings distingue tra la "cura per qualcosa o qualcuno" che implica sostanzialmente l'ingaggio in una relazione intraindividuale e la "cura di qualcosa" che si determina necessariamente nel contesto di uno spazio pubblico; questo tipo di cura si costruisce a partire dalla identificazione di "qualcosa di negletto" a cui indirizzare attenzioni e sforzi, che possono confluire in un percorso comune e riconosciuto⁶.

La cura degli spazi pubblici è quindi una forma di "cura di" che richiede la messa a fuoco di ciò di cui non ci si cura o non ci si cura più, per renderlo oggetto di azioni e di interventi orientati al recupero, alla preservazione, allo sviluppo.

4 Cfr. A. Honneth, *Riconoscimento. Storia di una idea europea*, Feltrinelli, Milano 2019.

5 Cfr. G. Ducci, *Relazionalità consapevole. La comunicazione pubblica nella società connessa*, Franco Angeli, Milano 2017.

6 Cfr. N. Noddings, *Starting at Home. Caring and social policy*, University of California Press, Berkeley 2002.

Prendersi cura “di” qualcosa richiede impegno intellettuale e condivisione di progettualità orientata alla pianificazione di azioni e di interventi mirati a ricostruire e a valorizzare la configurazione e la funzione degli spazi pubblici nelle loro dimensioni più fragili e problematiche.

Questa riconfigurazione può darsi non solo e non tanto ridisegnando gli spazi in termini nuovi e diversi ma anche ripensando le forme di aggregazione e di incontro che vi prendono forma con l’obiettivo di promuovere il benessere, la cittadinanza e la partecipazione, di tutti e di ciascuno.

Modelli di lavoro educativo alla “cura” degli spazi pubblici

A partire dalle suggestioni della Noddings, che evidenzia la possibilità di “educare alla cura di...”, è utile identificare quali siano i modelli e le pratiche educative più funzionali a coltivare forme di relazione e di comunicazione, a sostegno di un impegno attivo e propositivo.

I due modelli che prenderemo in considerazione sono complementari nella misura in cui consentono di sviluppare atteggiamenti e comportamenti utili ad impegnarsi nella tutela e nella implementazione degli spazi pubblici e permettono di acquisire capacità e competenze civiche.

Il primo modello è il *service-learning* il secondo il *community-based learning*.

Entrambi i modelli si inscrivono nell’ampia area della *experiential education* che si ispira al pensiero di John Dewey, nella misura in cui al centro dei processi educativi sono le esperienze proposte agli allievi, i quali apprendono dalla riflessione sui processi in cui sono attivamente implicati.

Il termine *service-learning* fu coniato negli anni Sessanta dal Southern Regional Education Board Program, che identificò come obiettivi del programma l’integrazione tra il completamento di un compito assegnato e la crescita in termini educativi delle persone; ma una chiarificazione in termini esplicitamente pedagogici delle caratteristiche di questa specifica esperienza di lavoro educativo è stata fatta da Robert Sigmon all’inizio degli anni Settanta, attraverso l’identificazione di tre principi cardine che la distinguono da altre esperienze simili. Il primo principio prevede che i

destinatari dei servizi abbiano pieno controllo su di essi; il secondo principio prevede che i destinatari siano anche attivamente coinvolti nel processo in modo da imparare a fare uso dei servizi e a fornirli a loro volta; il terzo principio prevede che chi serve apprenda dal suo impegno nel servizio, abbia controllo su di esso e sui processi di apprendimento che ne derivano⁷. Gli elementi chiave che connotano il SL sono, quindi, la riflessione, la reciprocità (in relazione alla comunità ed al territorio) nella misura in cui ogni partecipante ad un progetto di SL “serve” e “è servito”, apprende ed insegna, collabora e partecipa ad un processo continuo di sviluppo umano e sociale⁸.

Agli inizi degli anni Ottanta Ellen Porter Honnet e Susan J. Poulsen hanno definito un decalogo di principi operativi a cui si devono ispirare le buone pratiche di SL, che va sotto il nome di *Wingspread Principles*, in quanto è stato elaborato nel corso di una conferenza che si è tenuta presso la tenuta di Wingspread, in Wisconsin, che ospita la Herbert F. Johnson House disegnata da Frank Lloyd Wright, attualmente sede della Johnson Foundation (Porter Honnet & Poulsen, 1989).

Secondo i *Wingspread principles*, un buon progetto di SL deve prevedere: un attivo coinvolgimento in azioni responsabili e sfidanti per il bene comune; l'offerta di opportunità strutturate per riflettere criticamente sulle esperienze vissute; la definizione di chiari obiettivi per tutte le parti coinvolte; l'offerta di opportunità di identificazione e auto-riconoscimento di diverse tipologie di bisogni; una chiara definizione di responsabilità e ruoli; l'allineamento di servizi e richieste su base contestuale e situazionale; un coinvolgimento genuino, attivo e sostenuto da parte delle istituzioni e organizzazioni; l'appropriatezza e flessibilità degli interventi; la partecipazione di diversi pubblici.

Successivamente, altre organizzazioni e gruppi di lavoro (Campus Compact, COOL, Partnership for Service-Learning, Corporation for National and Community Service) hanno integrato i principi con ulteriori indicazioni e riflessioni, che hanno consentito di specificare con maggior dettaglio

7 R. Sigmon, *Service-learning: Three Principles*, “Synergist. National Center for Service-Learning. ACTION”, 8, 1, 9-11, 1979.

8 Cfr. R. Sigmon, *Linking Service with Learning in Liberal Arts Education*, Council of Independent Colleges, Washington DC 1996.

la configurazione e le ricadute in termini educativi e sociali dei progetti di SL.

In un articolo del 1996, Andrew Furco ha delineato la specificità del SL distinguendolo da altre tipologie di pratiche educative (volontariato, servizi di comunità, studio sul campo, internato o praticantato) nella misura in cui questa particolare tipologia di pratica ha ricadute educative sia su chi fornisce i servizi, sia sui beneficiari degli stessi, ed ha una doppia focalizzazione, sul servizio e sull'apprendimento che si verifica in azione, ma anche attraverso forme di riflessione sull'azione e nel corso dell'azione⁹.

Per questo motivo la cornice di riferimento di un progetto di SL deve essere sempre educativa (nella misura in cui deve essere realizzato attraverso il coinvolgimento di istituzioni educative (scuole, università, educativa territoriale...) e concepito in modo che vi sia una costante e reciproca influenza tra quanto si apprende e si studia e le attività di servizio, che sono parte integrante dei curricula educativi.

In questa prospettiva, le parole chiave che ci consentono di comprendere quali siano le declinazioni educative del SL sono, insieme: studio e ricerca, impegno comunitario, rispetto, reciprocità, rilevanza, riflessione. È infatti la combinazione e la integrazione del sapere e del fare che consente di realizzare un efficace risultato sia in termini di apprendimento, sia in termini di sviluppo umano e sociale.

Ciò che scaturisce dalle esperienze di SL genera un valore aggiunto all'apprendere in termini di crescita personale, di sviluppo di competenze di cittadinanza, di engagement pubblico, e attiva processi trasformativi nei contesti in cui tali esperienze si realizzano.

Prendersi cura degli spazi pubblici attraverso progetti di SL (come il ripristino di un giardino abbandonato, la realizzazione di orti urbani, la riqualificazione e rigenerazione di spazi in disuso) è una occasione di apprendimento che mobilita diversi ambiti disciplinari (dall'architettura alla biologia, alla botanica, all'economia...) e, allo stesso tempo, è una opportunità offerta ai membri di una comunità di gestire in prima persona con impegno e senso di responsabilità un bene collettivo e di sviluppare competenze di cittadinanza.

9 A. Furco, *Service-Learning: A Balanced Approach to Experiential Education*, "Expanding Boundaries: Serving and Learning", Corporation for National Service, Washington DC 1996, pp. 2-6.

Un interessante esempio di quanto stiamo affermando è il progetto Centomila orti in Toscana avviato nel 2016 in settantaquattro comuni a partire da un bando regionale, che ha previsto la creazione di reti di scopo tra enti locali, scuole, università, associazioni ed il coinvolgimento attivo degli studenti impegnati in progetti di recupero di aree verdi altrimenti abbandonate o degradate per la realizzazione di orti di comunità o di orti scolastici dove gli "ortisti" potessero dedicarsi alla coltivazione di ortaggi e di fiori, condividendo con gli altri le proprie conoscenze e le proprie esperienze. Ciò consente, a lungo termine, di diffondere e sedimentare una cultura degli orti urbani come spazi pubblici al servizio della collettività, in quanto vengono concepiti come aree di aggregazione, di scambio sociale ed intergenerazionale, di crescita personale e culturale e di didattica ambientale.

Un modello educativo che ha molti punti di contatto con il SL e consente di lavorare a stretto contatto con le comunità locali è il *community-based learning*, ispirato alla pionieristica esperienza di Hull House fondata a Chicago da Jane Addams negli anni Venti e diffusamente sviluppato a livello internazionale¹⁰.

In questo modello la comunità locale viene individuata come partner educativo con il quale intraprendere un processo di crescita, beneficiando della possibilità di essere parte attiva di essa, delle sue esperienze, dei suoi problemi ma anche dei suoi riti e delle sue tradizioni¹¹. In effetti la comunità è coinvolta in tutte le fasi del processo educativo: costruzione dei curricula, insegnamento, valutazione dei risultati di apprendimento.

Il coinvolgimento in un progetto educativo in cui si gioca il ruolo attivo di comunità educante contribuisce a attivare processi di cambiamento positivo a livello individuale e collettivo nella comunità; nel tempo, quindi, essa si modifica e si trasforma e in ciò gioca un ruolo significativo l'incontro

10 Cfr. E. Hartman, R. Kiely, C. Boettcher, J. Friderichs, R. Zakaria, *Community Based Global Learning: The Theory and Practice of Ethical Engagement at Home and Abroad*, Stylus Pub Llc, Sterling (VA) 2018; E. Kimonen, R. Nevelainen, *Toward Community-Based Learning. Experiences from the U.S.A. India and China*, Brill-Sense, Leiden 2020.

11 Cfr. L. A. Mooney; B. Edwards, *Experiential Learning in Sociology: Service Learning and Other Community-Based Initiatives*, "Teaching Sociology", 29, 2, 2001, pp. 181-194.

con gli studenti, che svolgono il compito di agenti di cambiamento e di innovazione.

In questo processo un ruolo strategico è giocato, tuttavia, dai docenti, che svolgono una importante funzione di interfaccia tra gli studenti e la comunità, facilitando e sostenendo i processi di cambiamento e di crescita.

Gli studenti, a loro volta, partecipano alle attività della comunità e ciò contribuisce ad allargare ed approfondire il loro repertorio di saperi, li aiuta a mettere a fuoco i loro progetti di vita e le loro prospettive professionali, amplia la loro comprensione delle questioni sociali.

Nella misura in cui le comunità crescono e si trasformano attraverso "storie di apprendimento" condivise¹², l'apprendimento che si genera in questi processi non si dà a livello intraindividuale, ma a livello collettivo ed interindividuale e si deposita in forme di conoscenza condivise.

Il CBL si declina in varie forme, a seconda dei contesti e dei partecipanti alle esperienze, che hanno come comune denominatore la costituzione di una forma di mutuo partenariato tra la comunità locale, gli studenti ed i docenti con l'obiettivo di sostenere la comunità nell'identificare e rendere espliciti i propri bisogni ed individuare possibili risposte a tali bisogni, attivando a lungo termine processi di cambiamento sociale.

Una componente essenziale del CBL è la riflessione critica, che contribuisce ad innalzare i livelli di consapevolezza degli studenti e dei membri della comunità, a mettere a fuoco problemi e tensioni, ad operationalizzare costrutti e concetti teorici in riferimento a ciò che accade in specifici contesti, a comprendere il punto di vista dei membri della comunità e a sviluppare senso civico.

Nella misura in cui la dimensione della comunità è una dimensione pubblica, gli spazi che essa abita sono condivisi e partecipati, e devono essere quindi pensati come luogo di convivenza e di condivisione.

In questa prospettiva, attraverso esperienze di CBL gli studenti apprenderanno a condividere gli spazi, a tenerli in ordine, ad organizzarli in funzione delle attività della comunità di cui anch'essi fanno parte, a concepirli come dimensione di servizio e di cura, alla cui manutenzione tutti e

12 Cfr. J. Lave, E. Wenger, *Comunità di pratica. Apprendimento, significato ed identità*, Cortina, Milano 2006.

ciascuno devono dare un contributo, e ciò avrà significative ricadute educative sui loro atteggiamenti e sui loro comportamenti a breve, medio e lungo termine.

Chi avrà appreso attraverso una esperienza di comunità, saprà, infatti, a sua volta costruire e coltivare comunità come luogo di crescita e di impegno civile.

ENGLISH ABSTRACTS

Naples and the Cure: The Reasons for the Research

Pasquale Miano

In Naples, public nature, inhabited infrastructure, healthiness hubs have been research keywords, but also the cornerstones of a theoretical reflection aimed at redesigning the boundaries and contents of the architectural project as a cure for the city. The large open spaces of the hilly city between the Park of the Hills and the Park of Capodimonte constitute a fundamental strategic element of urban renewal between the consolidated city, with particular reference to the Sanità district, and the most recent city, from Colli Aminei to Scampia. The aim is to overcome the idea of an isolated healthy place in order to build a network of places of care, places to overcome a mono-functional logic in which a new centrality is assigned to body and movement. This union is developed starting from a reinterpretation of the concept of park as a great connecting element, in which open spaces, paths and existing buildings are placed, such as architectural complexes that have profoundly marked the history of these places, including large hospital structures, those in use but also the abandoned ones, a consistent system of public schools, metro stations as potentially significant interchange places. Understanding these spaces requires the involvement of actors who are interested in encouraging the active use of public places. In this perspective, a passage of fundamental importance originated from the collaboration established with in-

stitutions and associations, tracing the initiatives implemented that will transform the territory in the coming years.

The design of a large cycle-pedestrian path that connects the Botanical Garden to Scampia, crossing the San Rocco Ravine, ultimately concerns the definition of a system of heterogeneous and interconnected open areas and the identification of some specific “trigger” places on which it is particularly efficient to work according to the care of the city.

Between Traditional and Active Care. New Networks of Centers, Levels and “Km” of Public Health in the Hilly Area of Naples

Adriana Bernieri

Treatment is defined as the complex of actions aimed at healing a disease. However, there is also another type of treatment that has to do with prevention and wellbeing. In both cases there is a very close relationship among health, citizen and city. The city indeed can cure through a widespread offer of health facilities; a wide range of public facilities; the maintenance of parks and public spaces; incentives for pedestrians and urban cycling. In this perspective, traditional and active care work together with the goal of collective healthiness.

Naples represents an interesting field of application of a dual vision of care, in particular in the case-study area of the research, characterized by some major elements of health that are located in some of the most

interesting naturalistic areas at a metropolitan level, many of which are forbidden, just like the numerous historical routes. In Naples, landscape and architectural emergencies have for some time been a counterpoint to health and urban emergencies, up to a contemporary picture of social criticality, with problems including obesity and a sedentary lifestyle, with direct reverberation on the territory. The approach to health should therefore undergo a translation, from emergency to experimental: care facilities, paths, free sports equipment, parks and schools may in this sense become places dedicated to health, in a classification by levels and intensity of care. These experimentations are carried out in the field of interactions and quality of the architectural and landscape project. The attitude of active care, in fact, is ultimately implemented towards man as well as the territory. In this sense, the hilly city of Naples offers an exemplary model of care, in which different pairs of opposites lend themselves to collaborate: nature and artifice, tradition and innovation, cure and care.

Greenway and Greenarea: A New Structure for the Landscape City

Vito Cappiello

The theme of green as salvation and health of the city is of inescapable relevance. From a methodological point of view, it is now necessary to rethink the urban project as the recovery and redevelopment of the residual, interstitial space, of the dense urban space, using a design logic which, in order to respond to multiple requests and needs, is conceived by layer.

Our research work therefore presents itself as an example of real design, being aware that it is not an area delimited by defined boundaries, but by a frayed and filamentous environment, which innervates itself among the already consolidated urban space, absorbing in some cases the context.

A first design theme is the need to equip the city with greater quantities of non-waterproofed areas, as well as to compete with urban smog through specialized tree species. A second theme concerns the need to provide degraded urban areas with new facilities. A third theme of strategic importance is accessibility, according to the hypothesis of unifying the existing public transport network with soft mobility. The fourth theme is the new park as an activator for the recovery of large disused buildings. The fifth is the green which, in addition to parks and urban gardens, can also become a connector between large active hospital facilities, through the creation of specialized therapeutic gardens.

A new typological and morphological urban component is thus defined, that is the green with a continuous structure, composed of several forms of green: that is the park as a sum of parks, a "rediscovered" structure that can become a system on which it is possible to graft new projects, both of urban green and of new collective places.

The Health of Naples

Isotta Cortesi

The requirements for a good health condition of human beings are closely linked to a good quality of the environment: it is necessary to have clean air, a stable climate, adequate water and appropriate hygiene as well as guaranteeing safe workplaces and healthy agricultural practices. Cities with adequate policies promote inhabitants' good health but it is more essential that the ecosystem is in good health.

In this recent time the crisis of public space has given shape, in reality, to inadequate fragments to the present conditions. The regulatory tools, urban planning, standard endowments of the public city have proved not to be efficient for the built results, but also really adverse tools in a combination of politics, stakeholders and urban planning

that has perpetuated, in favor of a few and to the detriment of many, the looting of resources and landscape in every Italian city. The results confirm the failure up to now of the tools for controlling and managing space that man, in an anthropocentric vision, has transformed. Naples, as we know, has not escaped this accumulation of poverty which tells of "development without progress".

The studies, debates and regulations that have placed landscape at the center have recorded a clear separation between competences, often relegating the question to a reductive condition, within the principles of protection and constraint. The intensified regulations did not obtain effective results for the quality of the places, their care and the cultural value can be disseminated through experience/knowledge. Currently, in rethinking the notion of care, it is crucial to trigger virtuous processes in tune with the dynamic dimension of the landscape itself. It is important to acquire skills and knowledge based on the relationship between the city and its natural resources, on the ethics of responsibility, on the equity of resources, on the link between pollution and public health, on biodiversity and environmental ethics, on the value of natural capital.

Educating to Take Care of Public Spaces

Maura Striano

The essay starts from a vision of educational work as oriented to build awareness, commitment, responsibility in a logic that is inspired by the theories of social change. Starting from a preliminary framing of the question in economic, political and social terms, this approach is focused from the pedagogical point of view, referring on the one hand to John Dewey's thought (in relation to a vision of education as a practical practice development of democratic life), on the other to that of Nel Noddings (in rela-

tion to the concept of care as commitment and responsibility).

The final part of the contribution concerns the in-depth study of two exemplary educational models, "service learning" and "community-based learning", which are inscribed in the broad area of "experiential education". Both deal with how it is possible to accompany children and adolescents to develop attitudes and skills through which they can put themselves at the service of the community, engaging in the care of public spaces understood as a common good. Those who have learned through a community experience will, in fact, know how to build and cultivate communities as a place of growth and civil commitment.

Educational Concatenations for the Care of the City. Strategic Visions for Some School Places in the Hills of Naples

Bruna Di Palma

In the contemporary city, affected by chronic urban pathologies, the project is called to enhance its therapeutic potential and to build visions of reconnection between urban and social realities, strategies that are the projection of desires, as well as needs, of the community.

The construction of a vision of contemporary urban wellbeing can be articulated through the definition of a continuous network composed of the concatenation of health nodes, complex places that interpret the dialectic between life and health not as a medical model, but as a social model.

The heritage of existing school buildings already has values of collective identity and urban reference, but it is defined by single-functional, fenced and inaccessible spaces, closed to other buildings and public spaces with which to define broad development processes.

Especially in peripheral areas of the city, schools can define specific reflections on openness and inclusion, on the relational

dimension between cities and communities, on possible concatenations with other schools, but also with different buildings and open spaces, for the construction of progressive and active re-appropriation processes of urban places by all sections of the population.

The hilly area of Naples is an interesting field to verify the development of an urban pedagogy aimed at urban care for the healthy growth of the city and the community also in relation to the involvement of associations operating in the territory.

The schools that open their courtyards, auditoriums and gyms can be rethought as strategic places to contrast social discomfort and urban disorientation, as spaces of movement and aggregation. Together with the spaces that surround them, the opening of school places can determine concatenations of healthiness, a dialectical nourishment between pedagogy, movement and re-appropriation, remarkable elements in relation to the objectives of the city as a cure.

Hospitable hospitals. Lived infrastructures between cure and urban culture

Francesca Coppolino

In the city of Naples, several hospitals can be traced, some older and of great historical-artistic value and others of more recent realization, which are in a condition of total or partial abandonment, waiting for reactivation strategies able to reinsert them into urban dynamics.

They are real urban buildings, featured of a big scale, which have played important roles in the definition of the city stratification and which, over time, with the changing needs regulated by health techniques and disciplines, have gradually lost their original functions becoming places of uncertainty, but also a new terrain for design possibilities.

Recent studies have investigated, on the one hand, the typological issues related to

the abandoned hospitals, exploring the potentiality of the reuse of the "object-hospital" and, on the other, the urban issues relating to the relevant consequent processes of urban redevelopment that these elements can trigger in contemporary city.

The aspect on which the contribution wants to concentrate on lies in the possibility that historic abandoned hospitals, through "shifts of meaning", characterized by "amnesia" and "metamorphosis" processes, can be rethought as new urban public resources, as new places of hospitality.

According to this vision, the abandoned hospitals can become "hospitable", new lived infrastructures for the care of the city and for the wellbeing of citizens, both physical and cultural, through a project that is careful to define typological alterations, functional contaminations and urban interconnections and, therefore, to contemporary additions, to the crossings between inside and outside and to large-scale concatenations. New inclusive infrastructures, defined by hybrid spaces that mix care and culture, therapy and sociability. New infrastructures made up of stratified architectures that create multiple urban connections, which define a new city within the city, reactivating important places of social identity that citizens can return to live in everyday life.

Bodies between ground and underground. Urban reverberations of the stations in new territories of public space

Vincenzo Valentino

As Jean-Luc Nancy observes, the city has the characteristics of an "extended substance" which, in its constant delocalization, constantly sends outside of itself. In the progressive dissolution of the traditional city boundaries, the infrastructures appear at the same time as a factor of connection and discontinuity. The Naples underground stations involved in the design experimentation conducted by the PRIN

research group relate to this mobile urban dimension. Between new functionalisms and monumental lyricisms, they remain scattered points in the network of mobility, unable to impose themselves on the urban scene as an active presence. Although in the architectural debate they have often been confined within the place/nonplace dialectic triggered by Augé's reflections, in some cases the stations have replaced the public space of squares and streets, becoming the scene of new narratives, memories, desires. Starting from these forms of occupation it is possible to trace new maps of public space through which investigate a "demedicalized" interaction between urban wellbeing and design. Maps that describe new potential lines of tension between body and city within which the urban role of stations can be redefined. It might be asked whether it is possible to redefine the spatiality of the stations starting from the weaving of visible and invisible traces, triggered by the vital occupation of those bodies which are considered an integral part of the general system of flows to be optimized and rationalized. It is not a question of the body as "organism" to which the "Therapeutic Architecture" seems to refer too often. Instead, it is a question of thinking about the traits of a body that relates to the irruption of the ghosts of the mind and the extension of the domain of life. Starting from these considerations we can think of bodies as "external" agents, "antibodies" that "perturb" the movement flows at the base of the typological rigidity of the stations.

Naples: landscape and shared heritage.

Which legacy for the city of health?

Francesca Fasanino

De Carlo tells us about an open-source architecture in the analogue era; 43 years later, in the digital age, Carlo Ratti publishes the text *Architecture open source, towards an open design*.

In this sense, participatory processes in the last twenty years have assumed an ever greater role in decision-making processes, so that public administrations have worked to create manuals and procedures for their implementation. An example of this is the *Multi-voices* manual, created in 2004 by the Department for Public Administration of the Presidency of the Council of Ministers, the *Quaderni della Partecipazione* of the Emilia Romagna Region including the 2009 *Participate and decide. Together is better*, or the law on participation issued by the Tuscany Region in 2013. Nevertheless, in the Italian panorama, the participatory process struggles to take an ordinary form relegating itself to model cases of "good practices", instead it is in the ordinary and widespread dissemination that participatory action acquires complete meaning in urban transformations.

Today in Naples a significant part of legacy is substantiated in the heritage of knowledge, awareness and skills which have spread across the territory among Neapolitan cultural organizations. Due to the co-creation process, an entrepreneurial ecosystem exists nowadays which is showing to be an effective methodology to design a policy targeted to all those sectors in which communities have a primary role. It is undeniable that Naples is redesigning the lifestyles, daily practices, places and spaces for both itself and its citizens without renouncing making them familiar. This is a way to reduce the complexity of those who accept the challenge of globalization while remaining local.

Cities, Democracy, Civic Uses and Care

Carmine Piscopo

If there are numerous studies that have long investigated the relationship between Body and City, the perspective that arises here comes from a set of research conducted over time on these places, in an attempt

to demonstrate how the roots that emerge here find traces in sedimentations, ancient and recent stratifications, in an intercultural and chronological mix that has always been offered to Healthcare through architecture, in a singular and surprising knot that holds together originality and complexity. It is within this set of situations that today this part of the city is experiencing an extraordinary period of recovery and relaunch, accompanied by a strong municipal administrative action, placing itself as the most advanced point of an "open city" model. A process that does not happen suddenly and has not descended from above, but which has seen the convergence of research, studies, projections, administrative programs, long-sought financial instruments, of different social subjects with their own autonomy, in an operation that places the whole community at the center of actions and continuous modifications through paths of participation, discussion, collective imagination.

Thus, today, the Municipal Administration's Resolutions regarding "common goods" are numerous and include a wide spectrum ranging from public water, to the social enhancement of assets, to the participatory management of collective property, to the defense of essential rights of the person, to the protection of the territory. "Care", "Civic Uses", "Common Goods", "Space of the Collective" will be the next frontier of the co-existence of collectivities (and of the transformation of cities), within which not only collective wellbeing will be defined, but also the "Right to the City". First of all, the right to life, health and care.

"Sanità" as a Cure for the City

Antonio Loffredo

Since the thirty-year-old Gennaro was deposited in the Catacombs of the Sanità district in the early fifth century, that place has become a living and generative territory for

the Neapolitans. From that moment, the Sanità district and the Sacred Mile began to be drawn not only from the water but also from the feet. This vital artery – which leads from San Gennaro Gate to the martyr's tomb – was interrupted in the ninth century. It was Athanasius I, a great visionary, who then restored and frescoed the Catacombs of the Sanità district, paying particular attention to the tomb of the patron and placing a monastery to guard the monumental complex.

A common thread accompanies this story: innovation and personal services. But always using art and culture, as it has traditionally been done in the Valley of Catacombs. A red thread that seemed to have broken when this itinerary was painfully cut in 1810, with the construction of the tremendous bridge that transformed the Sanità district into a suburb in the heart of the city.

Today, a care community is growing in these places and becoming active. Starting from below the bridge – starting from the bottom – we have chosen to feed social capital by creating inclusion, we have chosen to produce income to be redistributed to the territory aiming to feed an alley economy. But even before the projects, at this moment, we all need Hope, the one that comes from Trust, especially if collective.

A PRIN research project on Naples first of all challenges our hope! The themes of the "city of care" in the Sanità, Colli Aminei, Scampia districts, through the wonderful San Rocco Ravine, are intriguing. An articulated, mixed and unique path, with the possibility of urban crossing that positively affects the quality of life and health, represents a "transfiguration" in concentric circles, which we have always dreamed of. It's time for collective trust! It is the time of Hope.

San Gennaro Foundation: Past, Present, Future

Francesco Romano

For several years now the San Gennaro Foundation, in agreement and cooperation with Father Antonio Loffredo, has been operating in the Neapolitan territory, in particular in the Sanità district, carrying out projects aimed at integration, social aggregation, reception, as well as redemption and redevelopment of the urban structure of the entire district.

This has made it possible to build up a small heritage, which hopefully can be preserved over time to feed mechanisms of aggregation and social cohesion. The first project intervention was "La casa del monacone". Subsequently, significant initiatives were carried out, such as: "Casa Tolentino", the restoration of the main facade of the Basilica of San Severo alla Sanità, the placement of the effigy of Totò, the recovery of the Largo Vita according to the municipal procedure "Adopt a square", the recovery of the small open space adjacent to the historic workshop of Poppella. Another important phase of the Foundation is the creation of the various murals in the Sanità district, murals created with the aim of sending messages to the neighborhood.

As regards to "the future", the following are being studied: a connection between the upper part of the Colli Aminei and the Sanità district, with direct access to the Tangenziale; the use of the 45.000 square meters of quarries below the Basilica of the Incononata Madre del Buon Consiglio, also for the construction of lifts connecting with the upper level; the second exit of the Materdei Metro; the reconstruction of some abandoned buildings; the reuse of the ancient cloister of the convent of San Severo alla Sanità, transformed, into a gym for sports activities; the reuse of the spaces of the old building of the San Gennaro Hospital and the Church of Santa Maria della Vita.

Sanità in Naples: An Urban and Social Redemption Laboratory

Nicola Flora

Many peripheral places, in layered cities, end up being geometrically at the center of the physical space of a city. Among these places, in Naples, one in particular is today brought to the attention of social observers and cultural operators to have, with decision, initiated a turnaround: the Sanità district. Slowly, but surely, visual culture is helping to make the process lasting.

The first manifestations visible to the whole city were a series of artistic installations on an urban scale: murals in different places in its territory suddenly made the change of course visible to all. Subsequently, through the "Dialuoghi" laboratory, we worked to generate, in the quarries now abandoned below the Basilica of the Incononata Madre del Buon Consiglio in Capodimonte, a space of sharing for religious communities. Furthermore, working with the Network of Merchants linked to the San Gennaro Foundation, we have involved the tiny network of the many small commercial and artisan businesses that dot the district in the redevelopment for parts of sidewalks, streets, squares.

We decided to adopt a simple strategy, that is to give back to a series of abandoned and degraded micro spaces the ability to become meeting places. There is a future for the Sanità area, and it has already begun.

Is Tourism Good for Communities? The Case of the Sanità district in Naples

Fabio Corbisiero

Once a city becomes a tourist destination, the quality of life (QoL) inevitably suffers from relations with tourists. The impact of tourism on the real and subjective quality of urban life – as perceived by the inhabitants of a city – has now become a topic of discussion for local communities. If the expan-

sion of tourism would seem to improve the QoL of residents in urban areas, the tourism industry disrupts urban assets.

Tourism can have a physical impact or a social impact related to the host community: the first is the material use of the natural or historical-artistic environment due to the coexistence of a large number of visitors; the second implies an alteration of the social balance if not a cultural and social disorientation, caused by the external cultural presence of the visitors, with negative effects on the quality of life of the population itself.

In the awareness that the theme of urban tourism and its relationship with the inhabitants of the cities are as attractive as they are still difficult to decipher, this chapter tries to answer the questions just posed through the case of the community of inhabitants of the Sanità district in Naples. Reflections are made with part of the interview data from a field research conducted by researchers from OUT (University Observatory on Tourism – Federico II University) in 2019 on the quality of relations between inhabitants and tourists in this area of the city. Starting from these data, it is possible to investigate the relationship between the perception of a territorial community and the impact of tourism on the sense of wellbeing in those sectors of community life affected by the presence of tourists. To see a positive change in the development of urban tourism, this Neapolitan community today represents a privileged space: a generative laboratory of new sociality, of bonds capable of enhancing unprecedented forms of social wellbeing.

Waiting for a New Christopher Columbus Biagio Cillo

San Rocco Ravine is a deep hydrographic incision, with a prevalent trend from west to east, which separates the hilly territory from the flat territories of the northern suburbs of

Naples. Substantially ignored by the urban planning debate, the Ravine has been “re-discovered” numerous times by many public and private entities since 1988, the year in which the first project proposals on its recovery were published. The first manifestations of interest on the part of the Municipality date back to 1991, the year in which proposals for environmental regeneration were made in the Preliminary to the Naples PRG, subsequently resumed in 1993, with the inclusion of the Ravine in the proposal of the Regional Park of the Hills of Naples. In 2006 the “PRG variante” provided an implementation of an urban plan, subsequently approved in 2012.

Between 2002 and 2004 a project was drawn up for its partial environmental regeneration. The works were completed about 10 years later, due to numerous variations compared to the original project with solutions less attentive to environmental values. Since 2015, numerous environmental associations have shown interest in the Ravine and have proposed its environmental regeneration once again.

Today most of the environmental management and regeneration proposals have not yet been implemented by the public administration. From this story many lessons can be learned on the role of the public administration in Naples concerning the management of environmental issues.

- 1) Resistance in the defense of sectoral interests and lack of communication between the different branches of the municipal and regional administration.
- 2) Inability to control the territory even against illegal private interests.
- 3) Inability to enforce town planning regulations.

However, starting from 2015, the lack of maintenance of the works carried out led to a resumption of the natural evolutionary processes of vegetation, owing to the absence of the implementation of protection and use activities envisaged in such an evocative environment.

Let's Save San Rocco Ravine. Excursion in the "Neapolitan Jungle"

Mariano Peluso

The paper deals with the ancient and recent history of San Rocco Ravine, from the geological origin of the context in which the ravine is inserted to the role of fundamental importance assumed by the area during the Second World War, as a shelter for the local population during the bombing phase but also as a base for the American troops during the liberation of the city from the Nazi soldiers. The results of a series of inspections carried out by the author in the last 5 years report the advanced degradation of the entire area which, despite hosting numerous and rare species of fauna and flora, now appears as a landfill in which flows a trickle of sewage generated by an open sewer, which industrial residues are probably also poured into. A considerable amount of asbestos has also been found in the area. The paper also reports on the history of public works contracts carried out in recent decades and on recent legal proceedings that are still ongoing, also following a complaint to the Naples Public Prosecutor's Office lodged by a group of active citizens, including the author himself.

Healthiness Hubs in the Hilly City of Naples

Pasquale Miano

The design experimentation in Naples hinges on the definition of a 13-kilometer cycle-pedestrian path that connects the Albergo dei Poveri to the Vele in Scampia. It is not a simple path conceived in all its parts as defined: in some cases, the path can be transformed into many, capable of involving places, spaces and elements of the city that are often not connected, forgotten, abandoned; in others, the path already exists and the project proposes its

recovery by changing its role and meaning within a new system of connections. Overall, the new connection-path is intended as a large public space that includes different urban landscapes. Starting from via Foria, the route overlaps with via Tenore up to the area of the Complex of Santa Maria degli Angeli alle Croci and the former Miranda student residence; it continues past covered and open-air caves of exceptional beauty in vico dei Tronari and reaches the hospital complex of San Gennaro dei Poveri. From here the possibility to go up and reach Colli Aminei or to extend to the denser areas of the Sanità, reaching the complex of Santa Maria della Vita and then continue, skirting the former Convitto Pontano alla Conocchia, to enter the Scudillo Ravine and then reach the Colli Aminei metro station, which could be the entrance to San Rocco Ravine, a nature and wildlife reserve of considerable importance. From here on, the reference element of the route becomes metro line 1, with the subsequent stations of Frullone, Chiaiano and Piscinola-Scampia, up to the Vele area.

It is not a design that is closed once and for all, but an open process, which can be carried out gradually, at different times, also taking into account the urban transformation programs and projects in progress, but which above all can be progressively expanded, starting from the idea that the whole city must set itself, even more in this phase of its history, the central objective of the care and wellbeing of citizens.

Designing Breath. Seven Interventions in m³ of Care from via Foria to Scampia

Adriana Bernieri

The philosopher Nicola Emery explains in very effective terms the most immediate effect of cure: to free up space rather than occupy it. The challenge at this point becomes that of imagining m³ of uncemented interactions, of relationships its

suggested and never imposed, of breaths that become health projects according to a widespread care network, organized and imagined for redistributed levels of prevention and assistance, where places are no longer identifiable by their function but by the urban contribution they are able to give in terms of health.

The design "prototypes" on which we worked starting from the design of a large continuous cycle and pedestrian path, from Sanità to Scampia, placed the collective space at the center in the action of transformation through insertions into the pre-existing architecture or elements of new construction. The project moves from the desire to appropriate new, possible faces of the city of Naples, hidden by neglect, by boredom, by an innocent ignorance victim of time: large spaces and buildings are relegated to this destiny to which the project of care can give renewed breath. The approach proposed in the nodal areas of study was to transform public buildings from functional thresholds to urban hinges; hospitals from places of fear to horizon spaces through which to view the great landscape systems; parks from fences to ordinary urbanity. Through these objectives, the experimentation of the *#Curacità Naples Laboratory* has defined new typological mix, where nature, movement and city are not strangers but fragments of the same composite space.

Combined mobility lives and frees the spaces that surround it: urban health takes hold in a city that wants to become healthy. Designing breath means staying within the architectural project and its logics, by starting from the characteristics of the places, in order to address the issues of healthiness and care in their multiple scales of intervention.

A Pedestrian, Green and Slow Motorway Design for Naples

Vito Capiello

The project we propose for the city of Naples is based on the particular geomorphological structure of the city which initially constitutes an apparent difficulty, but in fact turns out to be a great, extraordinary opportunity. Starting from the proposal to mend the Sanità district area, progressively heading towards the hospital area to the north-west, an in-depth study concerns more specifically a connection from the very important Museum Complex of the MANN and, through the gardens of Piazza Cavour, towards the Botanical Garden, the Albergo dei Poveri, piazza Carlo III. From here, through the Moiarliello area, passing through the area of the Tronari Quarry and the Astronomical Observatory, it reconnects to the offshoots of San Rocco Ravine that surround the Park of Capodimonte, skirting its many accesses. Crossing these spaces, you reach the area that winds between the urban structure of Miano-Mianella-Secondigliano and the Colli Aminei neighborhood, where the Nicolardi Park and the former Colucci clinic are located. Passing the San Rocco Ravine, you reach the hospital area, intersecting with the cycle-pedestrian path that from south to north, along the route of the Metro line 1, reaches the areas of Piscinola, Marianella, Miano, Secondigliano, also incorporating the large Park of Secondigliano.

Ultimately, the main objective of the project is, on the one hand, to strengthen the intersections with the routes coming from the Sanità district, and on the other hand to create a stronger reconnection with the Hills Metropolitan Park. Through the latter, it would be possible to hypothesize a reunion with the Campi Flegrei Park, thus truly determining that green connection system between the great attractions of the Naples metropolitan area.

The Nature of Naples

Isotta Cortesi

The city of Naples has the impending need to reconcile itself with its fragments of nature, the fragments abandoned on a battlefield without winners. In this context we are today observing a possible change, which can find its beginning in the pre-urban spaces, fragmented spaces of luxuriant and abandoned nature: the valleys, the gloomy ones, the steps, the public and private gardens and all those residues of widespread but disconnected naturalness. It is possible to rethink urban living starting from the recomposition of the mosaic of these fragments that have in themselves the potential to become the interconnected system capable of strengthening the relationships between man and Public Nature to thus rediscover that necessary condition of well-being, assumed as a circular process between the health of ecosystems and the health of the population.

The San Rocco Ravine has revealed its powerful Wonder, a fragment of landscape partly hidden in the earth, under the city, at the call of our research. However, in the past decades the Ravine has undergone multiple actions of marginalization and degradation because from the point of view of private speculation it has been confined to a space compressed by the buildings. In the public view, it did not have, as a fragment of Nature itself, sufficient cultural prestige to be considered, over the decades, a resource for the city and its inhabitants. The San Rocco Ravine today offers a powerful experience of estrangement in the city, an unusual condition also due to the abandonment that certainly confirms both the difficulty that men have in implementing the processes of healing on Nature, and the surprise of the extraordinary Beauty, generated, simply by letting the pioneer vegetation grow wild which, as an evocation of the picturesque aesthetic offers us reasons to hope for a new vitality.

San Rocco Ravine. Talkative Patient

Fabio Manfredi

The topic of the Research Project of National Interest *The City as Cure and the Care of the City* encourages a "clinical" approach to the topic of urban transformation. In order to establish a diagnosis, every health protocol necessarily begins with a conversation with the "patient" which aims to collect data, information, manifest symptoms and latent affections, history and background.

San Rocco Ravine is a talkative patient and just this first listening phase reveals and detects a large amount of information that not only recounts the many events of the place but of the city itself.

The great urban void tells of surprising interactions between climate, morphology, vegetation and anthropic actions. The still seething geology shows traces of volcanic eruptions that occurred more than 15,000 years ago and, under the vegetation, let glimpse the porous structure on which Greeks and Romans raised up Naples. The numerous cavities on this tuff surface reveal traces of the work of extracting the yellow stone with which the city was built. Each trace testifies of the complex, unstable, dynamic life of this place, every engravings and cuts tell the morphologically articulated nature of Naples and the anthropological value of its landscape.

The patient's listening phase already reveals the therapy able to cure this place and, at the same time, the way to make this last one in a cure for that city that now turns its back to it.

Multiple Tries for the Care of the City

Pasquale Miano, Adriana Bernieri

The PRIN project *The City as Cure and the Care of the City* was conducted in the years from 2016 to 2020 through many different occasions, bringing to attention a very important aspect: the social and civil utility

of architecture and landscape, as experimentation of changing and flexible forms, adaptable to different times and conditions, including emergency ones. In this sense, the theme of care has been given a new push, interpretation, adaptability, not starting from the places mainly dedicated to health, but from the university, understood as a place *par excellence* for conception and comparison.

A first testing and probing ground was certainly that of teaching. Following this, through the dialogue with the other PRIN partners and with architecture and landscape studios of international importance, the line of research and experimentation has been increasingly defined. The in-depth topics found interest and created connections not only by design but also of people, associations, institutions, leading to the signing of a Program Agreement in 2019.

Following the public presentation of the research at the International Conference (28-31 January 2019), DiARC was also commissioned to provide a research for new forms of accessibility and innovative proposals for sustainable mobility for the city of Naples. A circular operation for the rediscovery of urban health in Naples has therefore been outlined, from the university to the city and back.

In the final phase of the research, the world was surprised by the Covid-19 pandemic. On the ways in which health problems spill over into urban spaces and everyday life, there would still be many questions to be addressed for a city of care, trying to be, using the words of Alessandro Baricco, "audacious", that is trying to "understand, reading chaos, taking the risk of giving everyone some certainty".

AUTORI

Adriana Bernieri. Architetto, dottore di ricerca in Progettazione architettonica e urbana, assegnista presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Ha svolto attività di ricerca a Istanbul (2013); è stata *Visiting Scholar* a Stoccolma, Granada e New York (2016-2017). Partecipa a gruppi di ricerca interdisciplinari, tra cui il PRIN 2015 *La città come cura e la cura della città*, e a seminari, workshop e conferenze nazionali e internazionali come *Berlin City West* (2020). L'interazione tra città e spazio pubblico è il suo principale tema di ricerca, oggetto anche di diverse pubblicazioni. Svolge attività di tutoraggio in Master di II livello e Dottorato, laboratori di progettazione e tesi di laurea magistrale.

Vito Capiello. Professore Ordinario di Architettura del Paesaggio in corsi di: Arredamento; Restauro; Urbanistica e Scuole di Specializzazione. Ha insegnato Progettazione Architettonica ed Urbanistica. Coordinatore e docente in vari Master. L'attività di ricerca e progetto è basata su: progettazione di spazi a verde, spazi collettivi ed attrezzature, riqualificazione di centri minori. Ha svolto progetti di area vasta; consulenza paesaggistica per piani e progetti; realizzazione di spazi pubblici. Ha ottenuto premi e riconoscimenti (premio InArch Campania 2010). Già condirettore della Rivista d'Architettura, con saggi ed editoriali, ha una vasta produzione a stampa, tra cui *Attraversare il Paesaggio* (ListLab 2018: il progetto di Paesaggio dal mondo antico ai nostri giorni).

Biagio Cillo. Già Professore Associato di Urbanistica presso l'Università delle Campania è stato membro del collegio dei docenti del Dottorato in Urbanistica e Pianificazione Territoriale dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". È stato consulente per la pianificazione del paesaggio del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano e del Parco Nazionale dell'Aspromonte. Ha svolto attività nel campo della progettazione del paesaggio e della progettazione ambientale per il Comune di Napoli. È stato componente del Comitato Scientifico per la redazione del Piano Territoriale Regionale della Regione Campania.

Francesca Coppolino. Architetto, dottore di ricerca in Progettazione architettonica e urbana, assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura DiARC dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

I suoi interessi di ricerca si incentrano sul rapporto tra architettura, rovine e spazio pubblico nella città contemporanea. Ha collaborato in diversi gruppi di ricerca, ha partecipato a workshop e a conferenze nazionali e internazionali ed è autrice di pubblicazioni sui temi del progetto in contesti consolidati. Svolge attività di supporto alla didattica ed è tutor nell'ambito di Master di II livello nazionali e internazionali, tra cui il Master Erasmus ALA *Architecture Landscape Archaeology*.

Fabio Corbisiero. Professore associato presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, dove è Coordinatore dell'Osservatorio LGBT e di OUT (Osservatorio Universitario sul Turismo). Tra i suoi interessi di ricerca: genere, identità sessuale, comunità LGBT, turismo, città. È componente del Consiglio scientifico di AIS Studi di Genere dal 2013. Dal 2016 dirige "Fuori Luogo. Rivista di Sociologia del territorio, turismo, tecnologia".

Isotta Cortesi. Architetto e paesaggista, insegna Architettura del Paesaggio all'Università Federico II di Napoli. Il progetto dello spazio pubblico è il principale tema della sua ricerca. Autrice di testi monografici inerenti lo spazio pubblico contemporaneo nella città europea: *Il Parco pubblico. Paesaggi 1995-2000; Il progetto del vuoto. Public Space in Motion 2000-2004; Itinerari di progettazione. Un percorso didattico tra Italia e Stati Uniti; Progettare lo spazio pubblico. Cinque tesi per la città e per il paesaggio; Conversazione in Sicilia con Antonio Monestiroli e Il paesaggio al centro. Integrazione tra discipline*.

Bruna Di Palma. Architetto, è ricercatore in Composizione Architettónica e Urbana presso il DiARC dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e Associato di ricerca presso l'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale del CNR. Ha conseguito un Master, un Dottorato ed è stata assegnista di ricerca sui temi del progetto per il patrimonio a cui ha dedicato diverse pubblicazioni. Ha ricevuto premi per la sua attività scientifica e attualmente è impegnata anche in campo internazionale con alcuni lavori in Montenegro. Tra i suoi progetti e le sue realizzazioni: il Centro Giovanile della Penisola Sorrentina, l'Istituto Comprensivo e la riqualificazione di piazza della Repubblica a Piano di Sorrento.

Francesca Fasanino. Architetto Paesaggista, PhD. Professore a contratto in Valutazione Impatto Ambientale con Laboratorio – Laurea Magistrale in Scienze Naturali Federico II Napoli, Tutor per i Laboratori in Composizione 1 e 2 Università della Basilicata DiCEM Facoltà di Architettura (dal 2018). Dottore di Ricerca in Architettura Università degli Studi di Napoli Federico II (2017). Laurea *cum Laude* in Progettazione delle Aree Verdi e del Paesaggio Scuola Politecnica di Genova (2013). Collaboratore esterno per Università di Trento ricerca L.I.D.O. (Scenari sostenibili per il Lido di Venezia) (2016-2017). Membro Unità di ricerca Napoli Federico II: PRIN Re-Cycle (2014-2017), PRIN Cura-città (2017-2020).

Nicola Flora. Dottore di ricerca presso il Politecnico di Milano, professore di Architettura degli interni e allestimento presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II. Dal 2006 si occupa specificamente delle sperimentazioni intorno alla riattivazione dei centri minori italiani. Dal 2014 ha avviato una serie di sperimentazioni didattiche e di ricerca per gli spazi ipogei e in cava nel rione Sanità a Napoli, siglando un accordo di collaborazione tra il DiARC-Unina e la Fondazione di Comunità San Gennaro.

Antonio Loffredo. Don Antonio Loffredo, ordinato prete nel 1984, ha conseguito la specializzazione in teologia pastorale presso la Pontificia facoltà teologica. Prima di arrivare al rione, è stato cappellano volontario del carcere di Poggioreale. Dal 2001 è parroco del rione Sanità e Direttore delle Catacombe di Napoli. Nel gennaio 2007 è stato nominato cavaliere della Repubblica. Ha pubblicato *Noi del rione Sanità. La scommessa di un parroco e dei suoi ragazzi*, Mondadori 2013. Di prossima pubblicazione, in una nuova edizione, per le Edizioni San Gennaro. Nel 2019 viene insignito della laurea *honoris causa* in Architettura.

Fabio Manfredi. Architetto, Dottore di Ricerca in Architettura del Paesaggio. È docente presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Ha svolto attività di ricerca e didattica presso l'Università di Roma Tre, Mediterranea di Reggio Calabria, Delft University of Technology (Olanda), KU-Leuven (Belgio). È autore di *Linearscape. Meaning of a Path in Landscape* (Altralinea, 2014), *Paesaggi, progetti d'autore. Calabria e Sicilia* (Alinea, 2010), di numerosi saggi e articoli scientifici. Collabora con l'Osservatori del Paisatge de Catalunya (Spagna).

Pasquale Miano. Architetto, dottore di ricerca, professore ordinario di Progettazione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. È titolare dello studio di architettura Pasquale Miano Studio. È coordinatore del Master di II livello *Paesaggi a rischio*, responsabile di sede per il Master Erasmus *ALA Architecture Landscape Archaeology* e per il PRIN 2015 *La città come cura e la cura della città*. È autore di numerose monografie, saggi e articoli, nei quali emerge una metodologia di lavoro che intreccia il livello teorico e pratico della disciplina. È vincitore di concorsi internazionali di progettazione e ha ottenuto premi e riconoscimenti per studi sul paesaggio e sull'architettura.

Mariano Peluso. Laureato in Scienze geologiche presso l'Università degli Studi "Federico II", si occupa in qualità di cittadino attivo del monitoraggio ambientale della città metropolitana di Napoli. Consigliere municipale (V municipalità) presso il Comune di Napoli negli anni 2011-16, è autore di numerosi sopralluoghi ispettivi e promotore di azioni legali di denuncia delle condizioni di degrado riscontrate.

Carmine Piscopo. Architetto, Dottore di ricerca in Progettazione urbana, è Professore Ordinario in Progettazione architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II. Svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Architettura, dove è anche componente del Collegio del Dottorato di Ricerca in Architettura. Autore di libri, saggi e articoli sull'architettura e la città e membro di comitati di riviste nazionali e internazionali. Ricopre inoltre la carica di Assessore ai beni comuni e all'urbanistica del Comune di Napoli.

Francesco Romano. Svolge attività professionale nel campo edilizio e urbanistico. Da sempre tecnico volontario per la Fondazione San Gennaro, dove ha svolto svariati progetti di riqualificazione territoriale e restauri all'interno della Chiesa di Santa Maria della Sanità, Chiesa di San Severo, Chiesa di Sant'Aspreno ai Crociferi, oltre ad interventi autorizzativi delle attività della Fondazione. Si è occupato del restauro delle Catacombe di San Gaudioso con uno studio sull'umidità in ambienti ipogei. È coordinatore del progetto "Catacombe di Napoli – una porta verso il futuro".

Maura Striano. Dottore di ricerca in Scienze dell'Educazione presso l'Università di Perugia, borsista ed *alumna Fulbright*, è professore ordinario di Pedagogia e Storia della Pedagogia presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università Federico II di Napoli. È delegata di Ateneo e componente del Consiglio Direttivo del Centro di Ricerca Interuniversitario "GEO – Giovani, Educazione, Orientamento" e Direttrice del Centro di Ateneo per l'Inclusione Attiva e Partecipata degli Studenti. Ha partecipato a diversi progetti PRIN e FIRB ed ha al suo attivo numerose pubblicazioni in ambito nazionale ed internazionale.

Vincenzo Valentino. Architetto, si laurea nel 2018 presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Attualmente è dottorando in Progettazione architettonica e urbana presso il Dottorato in Architettura del DiARC, nell'ambito del quale ha partecipato a convegni, workshop e seminari internazionali. Il suo interesse di ricerca è volto ad indagare nuove possibili forme di interazione tra corporeità e progetto contemporaneo di architettura. È componente di gruppi di ricerca interdisciplinari e svolge attività di supporto alla didattica presso l'Università di Napoli Federico II.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020
da Industria Grafica Bieffe, Recanati
per conto delle edizioni Quodlibet.

La città come cura e la cura della città è una collana che raccoglie i contributi di una ricerca che vuole mettere maggiormente in relazione la trasformazione urbana indirizzata alla sostenibilità con le questioni che riguardano la salute. Nella concezione contemporanea la salute non si identifica solo con l'assenza di malattia, ma con una condizione più generale di benessere che investe molte sfere della nostra società sul piano fisico, biologico, sociale e culturale. La struttura della città e le qualità dello spazio urbano sono importanti elementi che influenzano i comportamenti delle persone e contribuiscono a creare ambienti più o meno adatti alla soddisfazione dei bisogni e alla creazione del benessere delle persone. Studiare e coltivare queste relazioni significa *prendersi cura* delle persone e dell'ambiente in cui si vive. Un gruppo di ricerca – formato da architetti, paesaggisti, esperti del trasporto urbano, biologi, medici e sociologi – ha affrontato, con un approccio transdisciplinare e integrato, il tema delle relazioni tra mobilità lenta e benessere psicofisico, riconsiderando la forma urbana e la valorizzazione delle risorse naturali, sia attraverso riflessioni di carattere teorico più generale, sia a partire da tre casi studio nelle città di Roma, Venezia e Napoli. I diversi volumi illustrano i molteplici aspetti relazionali ed ecosistemici che concorrono alla *cura della città*.

Napoli è una città dove emergenze paesaggistiche e architettoniche hanno spesso fatto da contrappunto a emergenze di tipo sanitario. La costruzione di reti multiple di cura attraverso le quali passare dall'occasionale e dall'emergenziale al programmatico e allo sperimentale coinvolge elementi propulsivi di rigenerazione dello spazio aperto contemporaneo, grumi funzionali e aggregativi, nell'ottica di una trasfigurazione a cerchi concentrici di salubrità urbana in progressiva estensione.

ISBN 978-88-229-0554-3



euro 26,00